

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MARTEDI e il SABBAIO di ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali — Le Inscrizioni si pagano 50 centesimi ogni riga — Ogni numero si vende separatamente cent 25

AVVISO.

S'invitano i signori Abbonati a voler fare il pagamento del 2.º e 3.º trimestre dirigendosi alla Tipografia Gio. Corrado in cui si trova l'Ufficio della Direzione del presente Giornale.

CASALE, 25 AGOSTO.

Il 22 agosto 1849, in Milano, sulla piazza Castello, e proprio davanti al Caffè Gnocchi, presenti e gustanti lo spettacolo nefando i Barbari, trenta cittadini, uomini, donne, fanciulli, rei di non aver potuto resistere al fremito della più santa indignazione vedendo esposto a trionfo l'austriaca bandiera da mano cittadina, legati e stesi bocconi sulla panca infame ricevettero dal Tedesco la bastonatura!

A Te che senti ancora la vergogna e l'onore, a Te che pur pensando al patto d'ignominia che i nostri Reggitori hanno stretto coll'Austria fremi e piangi di rabbia, a Te che in onta a quel patto credi ancora che i Lombardi ti sono fratelli, e a Te, o Popolo, che io narro l'orrendo fatto

O Popolo non piangere que' miseri corpi lacerati dalle verghe; piangi su quell'anime inferocissime! Generose le palesa il fatto di cui le ha punite il barbaro; or dopo quell'onta, dopo quell'obbrobrio, pensa se devono maledir la luce, se devono odiar la vita quell'anime generose!

Ci sarebbe assai men doglia il sapere che le palle tedesche forarono que' sacri petti, che il sentire Oh Dio! il labbro si rifiuta a ripetere l'ososa parola Una Santa Regina piuttosto che vedere recisi, in segno di schiavitù, a' suoi figli i capelli, piuttosto, diceva uccideteli; e tu, perchè non ce li hai piuttosto uccisi, o Tedesco, que' trenta nostri cari? Oh tu sei mostruosamente crudele; tu non ci vuoi morti, ci vuoi avviliti, disonorati, infami!

O Popolo non piangere per que' Martiri; piangi per te, pe' figli tuoi! l'insulto, la vergogna, l'obbrobrio non è per que' martiri, e pe' figli tuoi, e per te!

Que' trenta vivranno! Oh sì, o Generosi, voi la troverete la forza di vivere ancora. E un nuovo genere di eroismo questo, cui è chiamata la terra lombarda, di tutte virtù già si seconda. Si vivrete, e ciascun minuto della vostra vita di martirio, radunerà tesori di odio, e ravvicinerà l'ora della vendetta

Un teschio, una squarciata veste, un ferro, e sul ferro un sangue raggruppato, ricordavano al fiero Isolano il giuramento di vendetta che come un'eredità faceva passare di figlio in figlio, di generazione in generazione

E tu, o Popolo, abbi sempre presente al pensiero i trenta di Milano; pensa al bastone che li percosse

bocconi sulla panca infame, medita il crudele spettacolo, e l'insulto del Tedesco, più crudele ancora forse chi sa, quell'immagine sempre presente a' tuoi occhi farà sì che trabocchi alfine

L'ira ond'è colma la fatal misura

PROGETTI DI LEGGE

PRESENTATI ALLA CAMERA ELETTIVA

Il Ministero ha presentati teste alla Camera dei Deputati vari progetti di legge di alta importanza. Essi riguardano il riordinamento del Consiglio di Stato — l'abolizione dei feudi concessi, delle primogeniture, dei maggiorischi, e delle commende di patronato laicale dell'Ordine Mauriziano — i Tribunali di commercio — l'immovibilità dei membri della Magistratura sancita dallo Statuto — i stipendi dei membri dei Tribunali di prima cognizione, e dei Giudici di Mandamento — il riordinamento delle segreterie

Non intendiamo per ora di qui prendere ad esaminare siffatti progetti, per il che ci mancherebbe tempo e spazio, non vogliamo però tralasciare qualche osservazione su quello dell'immovibilità della Magistratura, e delo stipendio dei Giudici mandamentali

Lo Statuto stabilì all'articolo 69 che i Giudici nominati dal Re, ad eccezione di quelli di Mandamento, sono inamovibili dopo tre anni di esercizio, ma non dichiarò se il triennio dovesse computarsi dall'attivazione dello Statuto o dal principio del servizio del Giudice. Esso fu quindi variamente inteso, ma la Camera dei Deputati ultimamente eletta tenne per fermo, come la precedente, che il triennio dovesse computarsi unicamente dopo l'attivazione dello Statuto. In questo senso si è pure pronunciata una commissione eretta dal precedente Ministero, presieduta dal primo Presidente del Magistrato d'appello di Torino e composta in buona parte di magistrati. In questo modo molti membri della Magistratura non possono ancora godere del prezioso vantaggio della inamovibilità che li rende più indipendenti nell'esercizio delle loro funzioni, ma lo stato trova un largo compenso di questa perdita nella possibilità di liberarsi prima del triennio di tutti quelli che per incipiti, per avversione alle nuove istituzioni o per altri motivi, importi di non mantenere in carica

Il progetto dell'attuale ministero adotta una strada di mezzo. Esso dispone 1.º che l'immovibilità avrà effetto per tutti quelli fra essi che il primo gennaio 1850 avranno compiuto un triennio di continuo esercizio della data della loro nomina, e che si troveranno in carica — 2.º che quanto agli altri l'immovibilità avrà effetto al compimento del triennio del loro continuo esercizio dalla data della loro nomina, computato anche il tempo già decorso prima della promulgazione dello Statuto — che i giudici che avranno acquistata come sopra la inamovibilità, finché sia fatta e promulgata la legge sull'ordinamento giudiziario, potranno essere traslocati da un Magistrato o Tribunale ad un altro Magistrato o Tribunale, senza loro pregiudicio però nel grado e nello stipendio

Per motivo del proposto sistema il ministero adduce che ove si voglia rimandar l'effetto della proclamata inamovibilità dei giudici al termine del triennio del servizio posteriore all'attivazione dello Statuto, e forza per una parte che il paese rimanga tuttora nella sola aspet-

tazione di una fra le maggiori cautele che la legge fondamentale poneva a custodia delle dette franchigie, e venghi per altra parte ritardato alla magistratura l'uso di quella prerogativa che pure varia di tanto a confermarla nell'amore de' suoi doveri, e nel sentimento della sua forza e della nobile sua indipendenza

Non però non troviamo paragone tra l'utile dello Stato che aspetta il Ministero dal suo sistema, ed il danno che ne sarebbe per derivare dando prima di un esperimento per un triennio di servizio sotto il regime costituzionale, l'immovibilità a persone, che non presentano ancora sufficiente garanzia, e la maggior parte delle quali sono state nominate in tempo in cui nella scelta meno si badava al reale vantaggio dello stato, e la piena devozione ai principii allora dominanti era il principal merito dell'impiegato

Il progetto di legge, e vero, attribuisce al ministero alcuni mesi per purgare la magistratura prima dell'arrivo dell'immovibilità, ma questi non bastano. Un ministero che dichiara che le riforme nel personale non dovranno a questo riguardo essere di gran momento, quando ben conosciamo più d'uno incerto od avverso alle nuove istituzioni, un ministero che ha il coraggio di dichiarare (V. Esposizioni dei motivi sul progetto di legge sulla vendita degli scritti, incisioni ecc. presentato al Senato) che sotto il regime assoluto le prigioni a cui era affidata la polizia usavano in mancanza di legge di un arbitrio che per lo più non si scostava da un equitativo e paterno procedere, un ministero, che ha tanti precedenti contro di sé di non potere ispirare alcuna confidenza alla Camera, alla Nazione, questo ministero potrà egli farsi persuasi che in questi pochi mesi sarà per sua opera il fermento mondato dal loggione?

Non sappiamo poi comprendere come si abbia potuto presentare un tale progetto dopo il formale giudizio della Camera attuale. Quando questo suo giudizio non fosse confortato di quello della precedente, e dell'avviso della commissione preaccennata, ma fosse isolato, non sapremmo tuttavia come essa potrebbe ora trovar dubbio, cioè, che nel dubbio avrebbe dovuto interpretare in favore degli eletti a Deputati, che invocavano in loro favore l'immovibilità, ora se a suoi occhi il disposto dallo Statuto non fu dubbio, come mai potrà essa ora tenerlo per tale, interpretarlo, e rinunciare al suo giudizio? Si aggiunga che il progetto di legge non tende ad interpretare, ma a disporre in modo diverso dallo Statuto, qualunque sia il senso che a questo si voglia dare. Ora noi non sappiamo se l'attuale Parlamento d'accordo col potere esecutivo possa derogare allo Statuto

Il progetto di legge sullo stipendio dei membri del Tribunale di prima cognizione o dei Giudici di Mandamento dispone principalmente come segue

Abolisce la divisione dei Tribunali di prima cognizione e delle giudicature mandamentali in varie classi stabilita coll'Editto 27 settembre 1822. Crea tre categorie dei membri delle une e degli altri, determinate dalla sola anzianità per regalare lo stipendio, i quali dopo cinque anni di continuo servizio passano dalla inferiore alla categoria superiore — Determina loro un nuovo stipendio — Attribuisce inoltre ai giudici di Mandamento un'indennità d'alloggio di lire annue 400 per quelli residenti nelle città, che sono capo-luogo di provincia, e di lire 250 per tutti gli altri, ed aumenta lo stipendio e la indennità loro di un quarto per quelli di Torino, e di un quinto per quelli di Genova

A muno meglio che al nostro Concittadino il Professore BERTOLDI toccava l'ufficio di sciogliere un Inno alle ceneri di CARLO ALBERTO — Egli aveva celebrato i primi giorni dell'Italiano Risorgimento indirizzando al Re Italiano un Canto che non sa ancor delinquersi dalla nostra memoria, — ed Egli dove ora piangere le tradite speranze, la desolata patria, i suoi contrastati destini, i suoi mali infiniti il suo Reale campione — morto in esiglio — Cui conobbe il Subalpino Poeta e le corse della sua lira risposero degnamente al dolore della sua anima — Ed ecco l'Inno che ci offriamo di far conoscere ai nostri lettori — Meno splendido di quello di Giovanni Prati nella veste poetica, esso lo vince, per nostro avviso, di molto nella energia del concetto, e nelle insinuazioni suggerite dal pietoso ed alto argomento — L'Inno è intitolato al Vicentino SEBASTIANO TICCHIO, esule illustre che terra caro questo tributo di affetto e di fede nell'avvenire non meritava

Almen non vide l'ultima
Onta che a noi prepara
La man che ordi sicilegia
Lo scherno di Novara,
E nuovamente in croce
Dallo stranier fiocce
Pois non vide il popolo
Ch' Egli cotanto amo!

Oh morto a tempo! Incolumi
Stanno i cavalli e i fanti
Che il pan scemto al povero
Nodri per anni tanti,
E l'unica bandiera
In cui l'Italia spera
Ai turpi patti inchinarsi
Che il barbaro detto!

Perche l'argento or piangere
Che al vincitor si pesa?
Meglio non era, o stolidi,
Darlo alla santa impresa?
Ah! più che il tuo tributo
Piangiam l'onor perduto,
E la dannata patria
A nuova servitù

Che femmo noi, per vincere
Questa sublime guerra?
Contammo i sacrifici,
Ed il primier ci atterra
Nei canti e nei burchetti
La libertà ci ha stretti,
Ma nel mortal pericolo
Non ci rinvenga più

Ei sì, rinchiusa l'anima
Nell'immortal disegno,
Quinci il riscatto italico,
Quindi ponendo il regno,
Che vale, ei disse, un trono,
Se re di schiavi io sono?
Se in questa gran penisola
Un popolo non v'è?

Allor, creato il popolo,
Sul trono suo lo pose
L'quando al nuovo suddito
Il nuovo re lo impose,
Col tricolor stendardo
Volo sul pian lombardo,
E sventolò sull'Adige
Vittorioso il fe'

Mutati gli agi in ispidio
Gelo e in eccente sole,
Sotto la ferrea grandine
Delle fulminee gole,
Fra il gido dei vincenti,
Fra gli urli dei fuggenti
Ei passeggiava, impavido
Soldato e condottier

Lo stipendio sarebbe come segue	
Presidenti di 1.a categoria	L. 4,000
Id. di 2.a	» 3,800
Id. di 3.a	» 3,400
Vice Presidenti	» 2,800
Assessori Istruttori di 1.a categoria	» 2,800
Id. di 2.a	» 2,600
Id. di 3.a	» 2,400
Giudici di prima categoria	» 2,400
Id. di 2.a	» 2,000
Id. di 3.a	» 1,800
Avvocato Fiscale di 1.a categoria	» 2,800
Id. di 2.a	» 2,600
Id. di 3.a	» 2,400
Sostituiti Avvocati fiscali di 1.a categoria	» 2,000
Id. di 2.a	» 1,800
Id. di 3.a	» 1,600
Giudici di Mandamento di 1.a categoria	» 1,600
Id. di 2.a	» 1,400
Id. di 3.a	» 1,200

Troviamo giusta l'abolizione delle classi dei Tribunali e delle Giudicature create coll'editto 1822, sia perchè pari essendo la competenza pari debbe essere il grado, come lo era già per i Magistrati d'Appello, sia perchè non era giusto che ad alcune provincie e mandamenti dello Stato sia sempre amministrata la giustizia da quelli che muovono i primi passi nella carriera giudiziaria.

È pur giusto che queste persone oltre alle promozioni a cui possono essere chiamati dal loro merito ottengano un aumento di stipendio e così un maggior compenso alle loro fatiche in proporzione del loro servizio, ma avremmo desiderato che quello dei giudici mandamentali non si arrestasse al punto segnato dal progetto di legge; imperocchè questi giudici dopo 10 anni di servizio non avranno più alcun aumento per quanto esso continui; nè soventi loro torna conveniente, nè giova all'amministrazione della giustizia il passare ai Tribunali.

E parlando noi qui più particolarmente dei giudici mandamentali osserveremo che il loro stipendio è ancora assai inferiore a quello che sarebbe giusto e conveniente di attribuir loro, e che ivi non si propone l'abolizione dei dritti di giurisdizione volontaria e mista che ora percevano, i quali tuttochè di poco rilievo, e non di rado perduti od abbandonati per la povertà dei debitori, concorrono però a togliere al giudice quell'indipendenza che sarebbe desiderabile nell'esercizio delle sue funzioni. Ciò è stato finalmente riconosciuto in Francia dopo tanti e tanti reclami, e con legge del 21 giugno 1848 sono stati soppressi i dritti e le vacanze che dalle precedenti leggi ai giudici di pace venivano attribuiti, e loro si lasciò solo il dritto ad un'indennità di trasferta quando si trasferivano oltre 5 chilometri dal capo-luogo del cantone.

Forse il progetto di legge pensò a non gravare per ora di soverchio l'erario; ma l'aggravio sarebbe ben tenue: comunque, questa riforma è anche necessaria in Piemonte e conviene addivenirvi quanto prima.

Lo stesso poi che lo stesso progetto assegna ai giudici non ci pare abbastanza giusto e conveniente per più motivi. Basta prima di tutto confrontarlo con quello loro assegnato dall'editto 1822. Da quel tempo le attribuzioni dei giudici crebbero alquanto, crebbero l'attività umana, la popolazione, le ricchezze, e con esse le lit. Secondo quell'editto gli assessori potevano solo delegare i giudici per l'istruttoria dei processi, di maniera che secondo esso la istruttoria dei giudici era un'eccezione alla regola; ma essi usando di mai sempre delegare, la eccezione divenne in fatto la regola, e crebbe ai giudici assai il lavoro. Allora non era necessario che i giudici fossero togati, ed ora è cosa indispensabile. Era allora opinione cioè ad esempio di Francia essi fossero locali, e ciò si espresse anche nella legge (art 40), ed ora invece prevale l'opinione contraria. Allora potevano essi applicarsi al patrocinio, come di fatti la maggior parte più o meno si applicavano, ed ora ne sono proibiti. Allora avevano gli assegnamenti dei comuni; ed ora ne sono stati privi. Allora si consumava meno, ed ognuno era contento di un più modesto vivere; ora invece crebbero i bisogni e non basta più il vivere del passato. Allora certi prodotti, certi servizi avevano un prezzo, ed ora ne hanno un altro alquanto più elevato; di maniera che cento franchi nel 1822 valgono al certo

assai meno nel 1850, perchè in complesso questi non possono ora soddisfare a tutti quei bisogni a cui potevano allora soddisfare.

Ebbene, dopo tutti questi riflessi ciascuno dovrebbe aspettarsi di trovare ora nei giudici un assegnamento assai maggiore di quello stabilito nel 1822; ma così non è.

Il primo giudice di Torino ebbe da quell'editto lo stipendio di L. 4000 ed i suoi assessori L. 2000. In Genova i Giudici ebbero L. 1800. Il resto dei Giudici dello Stato ebbero per mandamenti di 2.a classe L. 1400; per quelli di 3.a L. 1200; e per quelli di 4.a L. 1000.

Che se poi lo stipendio che loro assegna il progetto di legge si confronti con quello dei membri dei Tribunali di prima cognizione, si vedrà pure come esso sia ingiusto; imperocchè esso per il giudice di prima categoria non è maggiore di quello dell'ultimo sostituto avv. fiscale, mentre che il suo maggior lavoro, ed il suo lungo servizio lo rendono al certo degno di maggior riguardo e trattamento di quello che muove il primo passo nei tribunali di prima cognizione, e forse nella carriera giudiziaria.

In Francia la condizione dei giudici di pace si trova più ravvicinata a quella dei membri dei tribunali di prima istanza, ed anzi affatto eguagliata a quella dei giudici di questi Tribunali nei luoghi ove questi risiedono.

Osserviamo la legge del 21 giugno 1845 per quanto riguarda lo stipendio dei giudici di pace e si vedrà anche come essi siano meglio retribuiti dei nostri mandamentali --

» Articolo 2. Nelle città ove siedono i Tribunali di prima istanza lo stipendio dei giudici di pace sarà eguale a quello dei giudici di questi Tribunali.

» A Parigi i giudici di pace riceveranno inoltre una somma di franchi 1500 a titolo di indennità per un segretario particolare.

» Nei cantoni componenti i circondarii di san Denis e di Secaux lo stipendio dei giudici di pace sarà di franchi 5,000.

» Nelle città di 20,000 anime o più, e a Mézières capo luogo di dipartimento lo stipendio dei giudici di pace sarà di franchi 1800.

» Nei capi luoghi di circondario, ove non siede Tribunale di prima istanza, e nelle città o comuni aventi una popolazione agglomerata di 3,000 anime o più lo stipendio dei giudici di pace sarà di franchi 1,500.

» Esso sarà di franchi 1,200 negli altri comuni del Regno.

È da notare che non è necessario che i giudici di pace siano uomini di legge, e che di più tiensi colà tuttora per sistema che essi debbono, per quanto si può, essere locali; onde si vede quanto lo stipendio loro assegnato sia in proporzione maggiore di quello dei nostri giudici. Il sistema di avere giudici locali è così fermo, che, da quanto appare dalle discussioni fatte in quella circostanza alla Camera dei Deputati, lo stipendio non venne aumentato di più, malgrado il desiderio di molti, per timore che questo maggior stipendio facesse crescere il numero degli aspiranti alle giudicature, e venisse a sovvertire a poco per volta il sistema di avere per quanto si può giudici locali.

Oltrechè non è giusto, non sembra poi, come abbiamo già avvertito, neppur conveniente che i giudici mandamentali siano sì poco retribuiti.

Ora che i sindaci acquistano maggior importanza fa d'uopo che anche la condizione del giudice sia elevata. Importa inoltre allo stato di aver ottimi giudici di mandamento. È questo il mezzo di fare amministrare prontamente e sommaramente la giustizia: è questo il mezzo di prepararsi la strada ad accrescere la loro giurisdizione in certe materie che per la loro natura o la poca entità del valore meglio a loro si addicono, e ad attribuir loro come in Francia la conciliazione delle cause che debbono agitarsi avanti ai Tribunali di 1.a cognizione; è questo il mezzo di imprimere nel popolo una vantaggiosa idea della legge e de' suoi ministri; è questo finalmente il mezzo che ha il governo di estender fortemente il suo potere nelle campagne e frenare all'uopo gli eccessi de' suoi nemici, ora specialmente che v'ha un partito potente sulla gente rozza di campagna, il quale alza la visiera e predica dottrine sovversive delle libere istituzioni e della sovranità dello stato.

Ora lo avere ottimi giudici sarà assai difficile, se la loro condizione economica non viene d'assai migliorata. Confiati essi in umili villaggi, costretti a rinunciare alle contratte abitudini, separati quasi dal mondo intellettuale e sociale, esposti alle frequenti accuse dei malevoli, privi sovente di persona amica con cui consigliarsi, confortarsi, e senza un seducente avvenire difficilmente ambiscono questa carriera se essa non è almeno giustamente retribuita.

Forse il Ministero aspetta a meglio provvedere loro in tempo migliore per le finanze, e quando si proceda al definitivo riordinamento giudiziario: ma si sa che queste cose non si eseguono sì tosto, ed intanto il male continua.

Vorremmo almeno che ciò fosse ben inteso: vorremmo che fin d'ora fosse espresso che la sorte dei giudici mandamentali sarà in avvenire assai migliorata, giacchè ciò servirebbe già d'allettamento a più d'uno ad intraprendere simile carriera.

Vorremmo di più, che già fin d'ora s'introducessero due miglioramenti nell'attuale progetto di legge, cioè che oltre allo stipendio graduato assegnato ai giudici in ragione della categoria a cui appartengono, ne avessero uno fisso in ragione della popolazione agglomerata nel capoluogo del mandamento, o dell'intera popolazione del mandamento medesimo. Una maggior popolazione dà luogo a maggior lavoro al giudice, ed è giusto che sia perciò meglio retribuito; una popolazione più agglomerata nel capo luogo, quando essa segna un certo grado, rende più elevati il prezzo delle cose necessarie alla vita, e le pigioni, onde in Francia come si è veduto, lo stipendio cresce quando la popolazione agglomerata nel capoluogo giunge a 5000 anime.

IMPOSTA SULLE BEVANDE IN FRANCIA.

Una delle principali questioni economiche e politiche che sono in Francia all'ordine del giorno è quella della revoca proposta dal Ministero del decreto 19 maggio ultimo col quale l'Assemblea Costituente abolì le imposte sulle bevande. I reclami contro questa proposta si manifestano da ogni parte. Protestano i consumatori, protestano i produttori, protestano le associazioni, protestano molti giornali sì della capitale, che delle provincie. La necessità di ovviare alla continua falsificazione del vino eccitata dal suo prezzo elevato, l'interesse che deve ispirare una numerosissima classe di produttori, e molto più quella ancor più numerosa dei consumatori che ora debbono astenersene con danno della salute e della forza muscolare di cui abbisognano, altamente reclamava da assai tempo quest'abolizione.

Il motivo che si adduce dal Ministero per la ripristinazione di un'imposta sì inumana, sì impopolare, sì impolitica è la strettezza delle finanze dello Stato, le quali non le permettono di privarsi della rendita annua di 400 milioni che essa le procura.

Ma questo non è che un motivo apparente ed il reale è ben altro. È il principio aristocratico che vuole anche in ciò ricuperare il terreno perduto e ripiantarvi le sue radici.

Se lo stato delle finanze permette a quella nazione evirata ed avvilita di tenere inutilmente sotto le armi tante braccia tolte al lavoro, se lo stato delle finanze le permette di spendere tanti milioni per strozzare con inudito esempio una repubblica italiana che un popolo generoso si diede, nell'estremo de' suoi mali abbandonato da un papa-re oramai da tutti detestato, a maggior ragione doveva permettergli un alleviamento alla numerosa popolazione che doveva per tanti rispetti riuscire utile ad ogni classe di persona ed allo Stato medesimo. A sopperire il disavanzo poteva forse bastare la imposta che ora si è proposta dallo stesso Ministero sulle rendite dei privati, e quando ciò non bastasse ai bisogni dello Stato si sarebbe potuto ricorrere all'aumento

E per due volte vittima
Della semenza eruda
Che il maledetto bacio
Ereditò da Giuda,
Mai non profferse verbo
Agli offensori acerbo;
Mai non gl'incerebbe l'opera
Del santo suo pensier.

O travagliato spirito,
A tempo il vol tu sciogli,
E del tuo gran martirio
La palma alfin raccogli;
Ma qui su tele e marmi,
Negl'ispirati carmi
Vivi, favella ed agita
Oppressi ed oppressor.

Il nome tuo fia simbolo
D'un avvenir ch'è corto;
Non si farà convivio,
Ov'ei non sia profferto:
E niun l'udrà sì spesso
Che nel ripeta anch'esso
Fra mille applausi e i fremiti
Più nobili del cuor.

Già forse, oh vituperio!
Già forse il dì s'appressa
Che pagherà col carcere
Chi la tua fe confessò:
Ma tu conferma i petti
Nei vacillanti affetti,
E dal tuo fato imparino
A vincere o morir.

Sovente il malinconico
Sorriso del tuo ciglio
Splenda e consoli al povero
Lombardo il duro esiglio,
E digli: anch'io soffersi!
E quei mi fur più avversi
Che sotto alla mia clamide
Io tolsi a ricoprir.

Sull'acque, ove la liguro
Reina frema e plora,
T'assidi, e ne'suoi gemiti
Dille che spera ancora.
A chi non vuol conforto
Mostra la reggia e Oporto:
E non cademmo, o miseri,
Tutti d'un colpo sol?

Queste codardo lagrime
Converti in giuramento,
Chè il tuo s'avrà da compiere
Divin proponimento;
E dove i falli scorsi
Aprano un dì rimorsi,
Miti parole annunzino
Che perdonar si vuol.

Ma chi l'Elletto a stringere
Il redentor tuo brandò?
Qual mai sarà l'annunzio
Di nuova lotta, e quando?
Pronti vegliam; quel giorno
Ci deve il suo ritorno,
Fors'è lontan d'un secolo,
Forse diman sarà,

Ma guiderà l'esercito
In quel fatal conflitto
Sol chi la lingua armonica
Parli in cui Dante ha scritto:
Chi del Tedesco al nome
Senta drizzar le chiome;
Chi non conosca altr'idolo
Che Italia e libertà.

di altre imposte, e specialmente di questa stessa sulle rendite.

L'Inghilterra, la Prussia, l'Austria ed altri Stati, che non erano punto democratici, segnarono ben prima d'ora agli altri popoli questa via, e la Francia costituita a repubblica non avrebbe dovuto entrarvi con ribrezzo. Ma la repubblica francese è aristocratica: la sua politica esterna ed interna mostra che il governo di conserva coll'Assemblea legislativa cammina a rompicollo su questa strada della perdizione, la quale avrà probabilmente il merito di essere conseguente adottando il progetto del Ministero sull'imposta delle bevande.

Di ciò ne è prova anche il favore che questo progetto ottiene presso i legitimisti, ed i loro giornali. L'interesse economico di questo partito che contiene tanti possessori di latifondi dovrebbe pur loro consigliare la cessazione di questa imposta. Esso infatti troverebbe un maggior smercio dei prodotti de' suoi campi presso tutta la popolazione, e specialmente presso la viticola che crescendo in numero ed agiatezza, ed attenendosi più specialmente alla di lei industria ne farebbe maggior ricerca. Esso vedrebbe da ciò e dall'incremento della comune attività ed agiatezza, che sarebbe la conseguenza di un tale provvedimento, un aumento di rendita e di valore delle proprie terre. Ma esso ha un motivo più potente che lo strascina nell'opposta via. È il mantenimento del principio aristocratico: è il predominio di una classe sopra le altre, per mantenere il quale fa d'uopo che chi deve ubbidire sia misero.

La gran ragione che questo partito adduce contro i coltivatori della vite per dimostrare l'irragionevolezza dei loro reclami non merita neppure di essere confutata. Si vuole attribuire le angustie in cui si trovano i viticoltori nello smercio del loro prodotto all'eccesso della produzione, e vorrebbero quindi che essi schiantassero le viti, come v'ha pure fra noi chi consiglia di far lo stesso. Ma non si riflette che le statistiche fanno fede che in proporzione della popolazione la produzione è minore attualmente in Francia di quanto era sullo scorcio del secolo passato. E poi come vi può essere eccesso di produzione nel vino quando tanti, e tanti sono ancora costretti a privarsene per l'elevatezza del suo prezzo? Bisogna essere ben semplici per appararsi di tali ragioni o tentare di farle credere.

ECONOMIA RURALE

INSETTI NOCIVI AL FRUMENTO.

Non basta produrre: in agricoltura come in ogni ramo di industria bisogna anche saper e voler conservare i prodotti, altrimenti è perduta l'opera e la spesa.

Due insetti conosciuti dai nostri coltivatori apportano sovente al frumento gravissimi danni quando è già sul granaio, da cui la maggior parte non sa come liberarsi; quindi crediamo far cosa grata ad una parte dei nostri lettori il qui far meglio conoscere questi insetti, ed i mezzi che si propongono o si praticano per distruggerli, giovandoci anche di quanto scrisse il professore Gené troppo immaturamente rapito alla scienza.

CALANDRA O PUNTERUOLO DEL GRANO

(volgarin. morin, puntareu).

Questo piccolo insetto fa danni immensi nei granai, ove trovasi qualche volta a milioni.

La femina del punteruolo tosto che è fecondata (funzione che secondo Bayle-Barelle succede ogni volta che la temperatura sia maggiore di otto o nove gradi), s'interna nel mucchio del frumento, fa una puntura nella scorza dei semi, e vi inserisce un uovo. Da questo uovo sbuccia la larva, la quale intervenendosi nel seme e divorandone la farina chiude il piccolo foro coi suoi escrementi. Per tal modo si trova essa difesa da qualsivoglia ingiuria esterna, nè riceve alcun danno dalle smosse comunque ripetute del frumento. La larva del punteruolo eseguisce quindi tutte le sue trasformazioni nel seme del frumento; e quando da esso esce nello stato d'insetto perfetto va tosto ad appiattarsi alcuni pollici al disotto della superficie del mucchio del grano, perchè teme assai il freddo e l'aria ventilata. Allorchè poi la stagione comincia a farsi fredda, i punteruoli abbandonano il mucchio, si ritirano nelle fessure dei muri e dei legnami, ove per la maggior parte periscono. Il tempo che impiega il punteruolo del grano per le sue trasmutazioni essendo di circa quaranta giorni nei climi temperati siccome il nostro, è facile di concludere che possono avere luogo più generazioni in un anno, e che il danno che egli reca sarà in proporzione della di lui prolificità facoltà, la quale ci si mostra grandissima. Da questi costumi si vede che egli è difficile di distruggere il punteruolo nello stato di larva. Di fatto per ucciderlo o bisogna far passare il frumento ad una stufa, il cui calore superi i cinquanta gradi, o lasciarlo ucciso alla lisciva una porzione di calce; ed ognuno di questi metodi ha i suoi vantaggi, secondo che si destina il frumento alla semina futura od agli economici usi. (1) Riguardo ai metodi immaginati per liberare i granai dall'insetto predetto, io credo che il più facile, meno dispendioso e più sicuro sia quello del nostro Gatti, benemerito agronomo ed

osservatore. Non contento egli dei metodi proposti dai signori Jouyouse, Faet e Lottinger per distruggere questi dannosissimi animali, perchè inefficaci in parte, in parte troppo costosi, si servì della macchina conosciuta sotto il nome di buratto da grano per erivellare la sua semente ed osservò che gli insetti, le larve, le crisalidi cadevano tutte sotto le prime divisioni dove cade la polvere, il loglio, ecc., e ciò per la loro piccolezza. Ma siccome osservò insieme che gli insetti di là si spandevano di bel nuovo nel granaio, così immaginò di elevare attraverso la detta macchina un piano verticale che impedisse agli insetti il ritorno sul grano purgato, e quindi ne risultò la macchina medesima atta a doppio uso, di purgare il grano e di liberarla dagli insetti divoratori. Combinò in seguito l'applicazione del buratto ad un'apertura praticata nel muro del granaio, ed ottenne che andasse a mettere nel granaio medesimo la parte della macchina per cui passa il grano, mentre la parte che separa la zizania, andava a riuscire in altra camera separata, ove alcuni polli distruggevano prestamente gli insetti; e l'applicazione alle finestre di una tela così detta rarola impediva in qualunque caso il loro ritorno nella camera del grano purgato. Questa applicazione, con quei miglioramenti di cui il meccanismo sarebbe suscettibile, potrebbe farsi con vantaggio ai pubblici magazzini (Giorn. della soc. d'incoraggiamento. — Atti dell'Accademia di Torino).

Anche l'odore puzzolente di alcuni vegetabili per esempio del sambuco, dell'aglio o di animali in putrefazione e specialmente dei gamberi fu predicato siccome un mezzo altissimo per allontanare i punteruoli; ma non consta che un esito felice ne abbia sempre coronato gli esperimenti.

Il Bullettino agrario di Toscana del corrente 1849 n. 5 propone come mezzo sicuro e sperimentato per allontanare i punteruoli l'odore della canapa. In tal caso non si dovrebbe far altro che collocare qua e là nel granaio qualche fascetto di canapa avente il seme racchiuso nella propria loppa. Lo stesso mezzo si deve mettere in opera, al suo dire, quando si vogliono conservare fave, piselli, ecc. (Continua)

(1) Bagle-Barelle, saggio sugli insetti nocivi, ec. Milano, per Felice Rusconi, 1824, e monografia agronomica dei cereali.

Il signor Dupin nella introduzione al suo manua'e del dritto pubblico Ecclesiastico Francese rispondendo a coloro i quali ritengono che gli appelli come di abuso, questa grande tutela delle libertà gallicane, manchino d'efficacia siccome non conducenti alla fin fine che ad una delibrazione priva di sanzione, osserva che una dichiarazione che denanzi alla pubblica opinione, taluno come reo d'abuso del suo potere, quando sia fondata sopra giusti motivi, deve essere un potentissimo mezzo per trattenerne gli uomini assennati dallo esporsi a tali censure.

Ma d'altra parte, soggiunge il signor Dupin, si hanno ancora degli altri mezzi che una volta erano applicati dalle Corti . . . e per ultima ragione io aggiungerci che se la legislazione attuale fosse insufficiente, le Camere non rifiuterebbero al Governo i mezzi che fossero giudicati necessari per mantenere ciascuno nell'ordine, e per far rispettare il dritto dello Stato.

Queste parole dell'illustre Presidente dell'Assemblea francese, alle quali già accennammo dell'ultimo numero del nostro giornale, ci corsero di nuovo alla mente nel leggere la discussione sollevata nella nostra Camera dei Deputati in seguito alle interpellanze fatte dall'onorevole Siotto-Pintor sul conto dei due Monsignori di Torino e di Asti. Noi vorremmo che il nostro parlamento mettendosi una volta di proposito nella via delle riforme più vitali, si ricordasse di quelle parole e raccogliesse a vantaggio del nostro popolo quegli ammaestramenti che il signor Dupin mostra ora d'aver dimenticati.

L'aver ordinata una Commissione d'inchiesta su quanto si attiene alla condotta dei vescovi di Torino e di Asti è già qualche cosa in un paese come il nostro, dove sino ad ora questi prelati potevano a loro miglior grado nella loro diocesi, come altrettanti tirannelli di altrettanti piccoli stati, opporsi alle viste del Governo, avversare le istituzioni liberali, corrompere la opinione del popolo, maledire alla santa impresa della nostra indipendenza, adoperando contro la buona riuscita della medesima tutti quei mezzi che le tenebrose arti gesuitiche loro ministravano. Noi non potemmo quindi che rallegrarci vivamente alla lettura di quel rendiconto della Camera, comechè abbiamo creduto di scorgervi la iniziativa di quelle più grandi e più radicali riforme che il bisogno dei popoli, e la causa della vera libertà altamente reclamano.

Il parlamento proceda francamente e senza transazioni nella via che ha appena toccata. Egli ha impresso a curare una delle piaghe del nostro corpo sociale più dolorose e profonde; bisogna che il ferro sia strappato dalla ferita e allora si potrà dire di aver raggiunto lo scopo che la Camera si è prefisso.

I canoni che ad ogni piè sospinto si adducono in campo a sostegno ed a difesa di quanto si opera dal partito nero, non possono nè debbono paralizzare la forza delle leggi dello Stato; e voi, rappresentanti del popolo, siete legislatori ed a voi spetta pertanto il fare tutte quelle leggi delle quali la sicurezza e la forza dello Stato, la causa della libertà e della vera religione venga tutelata e sia una volta chiusa la via di più oltre avversaria ad una casta che pur dianzi lavorava nelle tenebre e contribuiva. Dio sa con quali mezzi, alla rovina della santa causa italiana.

Fu ormai abbastanza detto che uno stato nello stato non può esistere, e tutta la inferna ed indigesta mole

dei canoni ecclesiastici non potrà dar diritto a chiechessa di racchiudersi in una cerchia isolata, libero di agire sugli altri, e di sottrarsi alla forza delle leggi ed alla autorità coercitiva dei poteri legittimamente costituiti. Altrimenti sarebbe pur forza il concludere che i canoni ci conducano alla dannosa ed assurda conseguenza di dividere lo stato e di stabilirvi una specie d'anarchia.

Coraggio e perseveranza pertanto, o rappresentanti del popolo: la nazione vi osserva ed attende da voi la esecuzione piena del grande mandato che testè vi affidava. La reazione clericale che infuria in altre parti più sventurate d'Italia trovi in voi un ostacolo insuperabile, e la voce che vi grida l'ancora della italiana libertà non sarà smentita. Il popolo ha finalmente conosciuto i suoi veri nemici, e spera, fidente nel vostro senno, e nel vostro civile coraggio, che ormai saranno per sempre trascorsi quei tempi miserabili, per servirvi della energica espressione del Rieker, nei quali le viste ed i differenti interessi che facevano agire Cardinali, Vescovi e Gesuiti, tendevano niente meno che a stabilire uno stato nello stato, ed a rovesciare le massime del nostro Governo e delle nostre libertà.

Crediamo di fare cosa grata ai nostri lettori offrendo loro nelle colonne del nostro giornale alcuni brani del libro di E. Quinet, *La croisade Autrichienne, Française, Napolitaine, Espagnole contre la République Romaine*. Le forti e libere parole dello illustre scrittore, mentre fanno all'evidenza conoscere quanto di assurdo e di mostruoso vi sia nella unione di due poteri affatto disparati, nel voler conciliare ciò che è del tutto inconciliabile, nel voler ottenere colla influenza delle armi il connubio della teocrazia col regime costituzionale, della schiavitù della ragione col pieno trionfo della medesima, stigmatizzano con tutta la forza d'un'ira generosa la turpe condotta del governo di Francia e ne palesano i solismi e le impudenti menzogne. — In mezzo allo osceuo spettacolo che ci presenta oggi la Francia fatta schiava d'un partito o imbecille o venduto, d'un partito che prostratosi ai piedi dei despotti del settentrione, loro offeriva in pegno di servitù il nuovissimo assassinio d'Italia, torna di alcun conforto lo scorgere come sorgano ancora degli uomini generosi i quali alzano un grido di riprovazione e cercano di ritrarre i loro concittadini da quella via di brutta servilità nella quale gli addusse la malvagia congrega dei seguaci dell'ordine, dei giuocatori di borsa, e dei gesuiti mascherati da uomini di Stato. Fra quegli uomini i quali con tutta la energia che loro infonde il santissimo scopo, adoperano alla completa rigenerazione, libertà e fratellanza dei popoli, è certamente il sig. Quinet, rappresentante del popolo all'assemblea francese.

Ecco i brani del suo libretto:

... Così egli è adunque vero: eccoci noi Francesi del 1849, ripiombati viventi non solo nell'obbrobrio dei trattati del 1815, ma nelle pieghe gesuitiche, nell'abisso delle menzogne, degli agguati, delle ipocrisie, delle servilità incomprendibili che hanno suggeriti quei trattati. Eccoli che ricompiono sulle nostre labbra; essi non sono solamente nelle cancellerie, essi rivivono nelle nostre parole. Vinti di Waterloo, che non vogliamo rialzarci, noi portiamo con noi il contagio della nostra servitù, ripetendo, propagando presso gli altri la formula che la santa alleanza aveva avuto almeno l'onore d'inventare contro di noi. Questo discorso dello schiavo che lo straniero padrone in casa nostra ci ha costretti ad imparare nel 1815; questa menzogna alla quale la sconfitta ha piegata la vostra lingua teale, noi audiamo ora ripetendola agli Italiani, cioè che la distruzione della patria è un beneficio, l'invasione una garanzia, la spada dello straniero una felicità; che essi avranno dopo tutto questo intera libertà di riprendere, sotto le nostre bandiere, quei governi che essi hanno scacciati, nello stesso modo che noi abbiamo avuta nel 1814, sotto il peso dei Russi, libertà piena, intera ed assoluta di proclamare i Borboni in forza del diritto divino.

Se la Francia fosse restata prigioniera di guerra dal 1815 in poi colle mani legate dietro la schiena, essa farebbe precisamente ciò che ella fa ora nella spedizione di Roma.

Di fatti se col distruggere la nazionalità italiana e col ferire per di dietro la nazionalità ungherese, noi rivolgiamo direttamente contro la Francia le armi della Francia, io aggiungo che abbandonando il nostro diritto, noi apriamo le porte al nemico. Voi dichiarate che questi Governi italiani, nati dal suffragio universale, legittimi come noi, sono senza valore; ch'egli è permesso di rovesciarli a chiunque possieda un pezzo di ferro. Ciò che voi affermate dell'Italia chi impedirà ad un dato momento che la coalizione Austro-Russa non lo affermi della Francia? la storia è piena di questi popoli perduti per aver abbandonato il diritto che solo li faceva vivere. Venite adunque, accorrete da tutte le parti dell'universo, nel momento propizio, voi tutti che spiate l'ora di soffocare questa nazionalità francese che già due volte ha potuto rinascere dalle sue ceneri: per ucciderla moralmente voi non avete che a ripeterle il suo linguaggio. Ditele la vostra volta che voi venite a liberarla da una minorità faziosa, che questa larva di governo repubblicano non è che un'anarchia della quale voi volete sbarazzarla; che le vostre armi purificheranno il suo suolo; che questo pezzo di pugnale russo che voi le immergete nel cuore è un rimedio sicuro contro le rivoluzioni che la combattono.

Notate bene che la costituzione che è la nostra ancora di salute è precisa sopra questo punto . . . Che dice essa all'articolo settimo? essa stabilisce questo principio fondamentale:

« La prima condizione di un governo libero è la separazione dei poteri. »

Ciò vuol dire, se pure le parole hanno un senso, che a meno di ricadere nel dispotismo non bisogna tollerare che poteri di natura essenzialmente diversa siano radunati nelle stesse mani. Ecco ciò che insegna la nostra Costituzione. Vedendo ciò i romani si sono detti tra di loro: egli è necessario di conformarsi e di obbedire alla regola stabilita dalla savièzza dei francesi: approfittiamoci della lezione che essi ci danno: poichè d'appresso le loro massime niuno deve avere due poteri, noi divideremo il potere spirituale e il potere temporale: noi lasceremo al papa il primo, gli toglieremo il secondo, poichè non è conveniente che il prete sia ad un tempo Principe, Re ed Imperatore.

Sottomettendosi così a ciò che i nostri vicini hanno proclamato, obbedendo in casa nostra alla regola generale ch'essi hanno tracciata per tutti quelli che vogliono entrare in

un ordine regolare, non daremo al mondo la migliore prova del nostro amore per la libertà, del nostro rispetto per la nazione francese. Ma cosa incredibile! appena i Romani si sono conformati alla regola stabilita dalla Costituzione francese che il governo francese manda un'armata per castigarli di averci ubbidito. Qui io voglio che voi stessi facciate la risposta. La costituzione francese è ella sì o no letta dalle bandiere francesi?

A ciò che cosa rispondono essi? Niente, assolutamente niente, perché se la confusione dei poteri civili e politici per ogni libertà, ciò è cento volte più vero se si tratta della confusione dei poteri politici e religiosi. Sotto il dispotismo assoluto il più eccitabile, la coscienza non le può almeno sotto un'oppressione, e l'uomo può restare libero anche ne' ceppi. Ma se l'autorità religiosa è nelle stesse mani che l'autorità politica egli è allora investito di tutte le poteri come un solo spirito di quel medesimo che lo può colpire temporariamente, non gli resta alcuna via di scampo ne sulle terre, ne nel cielo. Ecco l'ideale del dispotismo.

Pio IX apertamente nel 1847 ha consultato di stato ha dichiarato solennemente che le sue riforme non contengono il germe d'alcuna istituzione parlamentare, che il papato può bene accondiscendere ad ascoltare dei voti non ad averli il potere col popolo, che il regime costituzionale nel dominio del papa è un'utopia. Tali sono le sue parole e la sua credenza. Volete voi dunque dopo aver messo le vostre bandiere sopra il petto del popolo, rivolgerle contro il Santo Padre e costringerlo a rinnegare la sua fede. In tutti i casi ecco la situazione che voi avete creata, se voi volete come l'avete detto lo stabilimento di un Governo costituzionale in Roma, voi fate violenza al Pontefice se voi volete il ristabilimento del governo assoluto di diritto divino, voi violate le vostre parole. Scegliete.

La libertà e fatti trucidiamo e cessate le nostre truppe sono tutte in Roma. Ben tosto il linguaggio cambia. Non è più questione di concessioni di condizioni di governo costituzionale e nemmeno di savi libertati, queste non erano che le macchine e gli ingegni di un agguato contro la coscienza e la ragione pubblica. L'unico il solo si ricordi un momento alla verità. Il principio è restato senza nessun'altra condizione che il suo abito questi e la fine novella della nostra spedizione. Per primo pegno, un'assemblea nazionale e disciolta dal diritto della sciolta, una buonetta rovescia l'una del sullaio universale, una nazione di morte, noi c'entriamo un *Letum* e tutto è fatto.

Così si termina questo lungo e umano spettacolo di sottigliezze striscianti, di parole capite di tutte le maniere di oblique promesse. Ecco che sfinisce il fine l'amicizia confessione che io sopevi bene dove trovasti il fondo di questo ovile. Ristabilimento del potere teocratico diritto divino senza garanzia, assolutismo delle sciolta e della buocella, ristituzione del 1847 senza costituzione. Ecco il dono repubblicano che noi facciamo all'Italia in premio del suo sangue e del sangue dei nostri soldati. Noi lo confessiamo ora che il colpo è mancato, il fatto è compiuto. Ragionate sui morti finché vi piace.

Per un uomo che si prende cura di pensare in mezzo ai tumulti del partito, il segno più evidente che la rivoluzione continua è quello di vedere il disordine morale stabilito di quegli stessi che pensano di combattere lo spirito rivoluzionario e così poco abbattuto che non si mostra in nessun'altra parte con maggiore audacia che presso i suoi nemici.

Uomini di buona fede dettano come non credete di ristabilire l'ordine rovescendo tutte le nozioni della coscienza umana, e salvare la società appoggiandosi sulla religione stessa del diritto sociale. Le nazioni distrutte la religione presa per mischia, le studi quela all'invazione, un'assemblea nazione liberamente eletta dispersa dalla sciolta, una guerra religiosa senza fede, una crociata senza Cristo e per risultato la libertà dei culti riconducendo tutto da fe d'una nazione di morte.

Voi volete ripetere il disordine morale, ma dove è egli se non è in ciò che voi fate? Il disordine morale è mettere le proprie azioni in piena contraddizione colle proprie parole, e dire gli amici d'un popolo e schiacciare questo popolo, e l'agire secondo i patti dei Russi e degli Austriaci, fingendo di seguirli da questi e il migliaia Roma quando essi mitighino Venezia e lo stabilire in questi annulazione una differenza tra un bombardamento assolutista, e un bombardamento moderato.

Disordine morale e sostenere colti cunctim in principio di un governo che non si vuole per noi. Disordine morale e l'imporre un' autorità politica che suppone il fanatismo della religione di stato quando presso di se la religione di stato è abolita di ordine morale e il soffocare un popolo in nome del C. l'olossimo perché egli è restato cattolico mentre che se egli avesse creduto di Comunione non si sarebbe pensato a violentarlo. Disordine morale e il versare in lingue di fuoco colla mitighi, una fede che non si ha. Disordine morale e lo stabilire presso di se la libertà dei culti, e distruggere presso gli altri. Disordine morale e il sostituire nelle questioni di coscienza l'assessimo alla discussione, le bombe agli argomenti. Disordine morale e il restituirne il servo dei servi di Dio cominciando dal massacro a suoi sudditi. Disordine morale e il fare d'un mucchio di cadaveri un trono spirituale.

Noi possiamo bene, ciò che non s'era mai fatto in Francia, insultare schernire quelli che noi combattiamo, noi possiamo bene distruggere il fiore della gioventù italiana, ma ciò che noi non possiamo uccidendo questi uomini celi e lo strappare loro il frutto della loro morte. Lo sforzo che noi abbiamo dovuto fare per distruggere il principio della loro libertà. Nostro milgrado questo sangue italiano che noi abbiamo versato a torrenti, e lo sorgente ormai inescutibile della indipendenza italiana. Che rispettino essi di generazione in generazione tutti gli uomini di cui cuore ha battuto per la Causa d'Italia? Che domandavano da Dante Petrucci e Machiavelli, uno a Napoleone Lord Byron, tutti i grandi cuori che hanno identificati questa e russi con quella medesima dell'umanità? Essi attendono un atto d'eroismo che fonde la nazionalità italiana. Questo eroismo risplendette tenendo fronte alle più valorose truppe d'Europa, questo popolo ha mostro di esistere schiacciandolo noi l'abbiamo rivoltato al mondo. D'ora in avanti egli può essere uiso, percosso, massacrato, non annientato. Noi stessi abbiamo scritto il suo nome col suo sangue sopra i sette colli, egli non può più essere cancellato. Nostro milgrado la patria italiana, quest'Italia attesa da secolo in secolo come una speranza del l'uman genere e sotto i nostri colti. Noi siamo stati i carnefici, essa è stata la martire. Gli Italiani hanno saputo morire, l'Italia vive per sempre. La Francia non riesce a strozzarla una seconda volta.

Dimani le passioni trucidano, lo storia dia. In Francia nel 1848 avevi gettato un grido per chiamate i popoli alla libertà. L'Italia intese questo grido redentore, essi si sollevo e mezzo dalla sua tomba. Ma un popolo si appressò freddamente a questa nazione che risuscitava e ne strozzò il cadavere, questo popolo è la Francia.

Chi sarà mai responsabile dell'assessimo della nazione per la quale tutte le altre furono ingenerate alla vita civile? è ella una classe sola? è la borghesia? e la Francia? Lo si dica.

Io non so ciò che ne pensino i miei compatriotti né ciò che essi fanno per addormentare la loro coscienza. Ciò che dal mio canto io vorrei, e il lavarmi le mani di questo sangue ed ecco perché lo scrivo queste linee. Ma non è così facile sottrarsi con delle parole alla solidarietà d'un omicidio sociale. Io sento sul mio petto il peso d'un assassino, nel mio sono una voce mi guida. Cuno che ha fatto di tuo fratello.

Qual è la pena sociale del fratricidio sociale? qual sarà il castigo del nuovo delitto di Cuno? Governati solamente da rimorsi si vedrà la lingua portante in fronte una stigmata incancellabile, sempre agitata, giannini soddisfatti e rimedi da un estremo della scivola all'altro estremo senza poter arrestarsi nella libertà o nel diritto? Lavorare essa senza produrre? Sagittare essi senza avvinne? Seminare essi senza mietere? Servire essi di fermento, di focotuta, di spione, di strumento medesimo il mondo senza potere ella medesima approfittare delle opere sue? Maledetta tra i popoli, il suo lavoro sua esso può maledetto?

Noi trucidiamo ancora oggi la solidarietà del primo smembramento della Polonia, sino a quale generazione si stenderà la solidarietà dell'assessimo d'Italia? per quanto tempo ancora la voce di quel sangue griderà essi contro di noi? belle domande invano per i nostri uomini di stato! il primo istigo di quelli che queste domande fanno sorridere si è la confessione che la loro coscienza è morta, perché la morte della coscienza è il vero segnale di un ordine di cose che finisce.

Sono teste usate alla luce in Vercelli dalla tipografia Guglielmo e verali e suntio di verali delle deliberazioni prese dal Consiglio Divisionale di Vercelli nelle sue tornate dello scorso giugno. Fra poco ne faremo cenno, almeno per quanto riguarda le principali materie in esse trattate. Piace intanto di qui riferire il verbale concernente la deliberazione presa per la strada ferrata da Alessandria a Novara per Casale e Vercelli, e di cui altra volta abbiamo già parlato, invitando nuovamente i Casalesi e Vercellesi a presentare senza ritardo una petizione alla Camera dei Deputati a conforto del voto del Consiglio Divisionale.

Verbale del Consiglio Divisionale di Vercelli del 21 giugno 1849 relativo alla strada ferrata da Alessandria a Novara per Casale e Vercelli.

Udita la lettura della proposizione presentata dal sig. Consigliere Ingegnere Pietro Bosso dopo di aver ben esaminata e ponderata tutte le circostanze relative ad un sì importante oggetto, oltre alle ragioni in essa contenute le quali sostanzialmente si riferiscono alla diminuzione di spese che tuttora dallo Stato si otterrebbe abbandonando l'impresa la linea di Valenza per seguire quella di Casale e Vercelli, crede necessario di presentare al Ministero le seguenti considerazioni già in parte enunciate dai convocati e memorie sporte al Governo dai Municipi di Casale e Vercelli:

1. Le spese della Nazione già incontrate nelle opere relative al vico del Po, non si possono dire inutilmente giacché, poiché le arginiture servono a meglio dividere quel fiume, a sistemarne il corso a sommo vantaggio dei territori attigui, ed il ponte potrà utilmente servire per un permanente passo d'una strada ordinaria non essendo altro ponte fisso inferiormente a Torino fuorché il ponte sospeso presso Casale.

2. La maggior lunghezza di circa due miglia risultante dal passaggio delle due traccie, come espone il sig. Consigliere Bosso, e così tenue in una direzione di strada ferrata da non tenersene alcun conto nella scelta fra queste due traccie, fra cui quella di Casale e Vercelli avrebbe sull'altra il vantaggio di essere maggiormente concentrica colle più ragguardevoli Provincie dello Stato.

3. Tutti ben sanno che lo scopo principale delle strade ferrate dev'esser quello di congiungere fra loro i centri di numerose popolazioni, giacché trovati ora dimostrato di calcoli statistici istituiti su molte linee di strade ferrate, che il prodotto nell'estercizio di esse trovati nel rapporto di dieci ad uno fra l'utile derivato dal trasporto dei viaggiatori interni e di oggetti di loro produzione e consumazione, e quello ricavato dai soli viaggiatori esteri e da oggetti di transito.

4. La linea che passando alla distanza di vari chilometri di Valenza e successivamente per Sartirana e Mortara giunge a Novara, scorse per siti quasi deserti e spopolati, e le stazioni lunghe presenterebbero una scarsissima affluenza di viaggiatori. E per meglio dimostrare una tale verità si presero a confrontar fra loro le popolazioni giacenti in due zone di cinque in sei chilometri sulle due direzioni, e dalle nozioni ricevute dalle più recenti statistiche si raccoglie che per Mortara a Novara s'incontrano 277m abitanti, e per Casale e Vercelli 94m.

5. Ma oltre alle rispettive suonunciate quantità numeriche conviene osservare la natura di queste popolazioni. Nella Lomellina sono pochissime famiglie alle quali appartengono latissimi fondi e la massima parte della popolazione è tutta agricola, attratti quindi al suolo dipendente dagli ordini di pochi proprietari, e che non hanno molti bisogni, né interessi, né tempo di viaggiare sulle strade ferrate. All'opposto lungo l'altra traccia da Casale a Vercelli le proprietà sono assai suddivise, il commercio florido, animata l'industria, e quindi sommo il bisogno di muoversi, di trasportarsi da un luogo all'altro, di promuovere, ampliare le sue relazioni e quindi ne conseguono una maggiore affluenza alle stazioni che si formano lungo queste strade ferrate.

6. Il commercio di transito tra Genova e la Svizzera sarà anche più attivo passando per Casale e Vercelli, perché anche il commercio di puro transito aumenta sempre in proporzione delle maggiori relazioni che in-

contra in via, ma il commercio d'interna consumazione e trasporto non sarà solo lungo questa linea eccedente tre o quattro volte quello dell'altra linea in rapporto delle suddette popolazioni, ma aumenterà in una progressione assai più crescente, perché a Casale riceve i prodotti di 50 e più territori Comunali che si rivolgono al Capo-luogo con una estesissima rete di strade Comunali, state da pochi anni sistematiche, e per cui giungono i vini del Monferrato il cui smercio li svolge o per la Svizzera e per il Littorale, punti estremi di questa strada ferrata, ed in Vercelli emporio a cui convengono i prodotti industriali d'Aosta, Ivrea, Biella e Varallo poste sulla Dora, sul Ceivo e sulla Sesia, riceverebbe una massa di produzioni che aggiunte a quelle del Monferrato basterebbero da loro sole ad alimentare proficuamente l'esercizio delle strade ferrate senza alcun concorso di oggetti di puro transito.

7. Oltre al sommo utile che si riporterebbe alle Provincie di Casale, Vercelli e Biella colla addimandata direzione, anche il Governo ne trarrebbe un grandissimo vantaggio nel trasporto del sale, del tabacco ed altri generi che si fanno a sue spese per la suddetta Provincia.

Epper tanto riuscendo la strada di minor dispendio per la sua primitiva costruzione e susseguente esercizio più utile allo sviluppo del commercio interno e di transito, raccogliendo maggior numero di popolazioni agricole ed industriali, mentre dee esternare al Ministero che tutti assai dura così a queste popolazioni il veder adottata e posta in principio di esecuzioni l'altra linea per Valenza senza nemmeno permettere e che si facessero gli studi che i Municipi di Casale e Vercelli offrono di far fare a loro spese proprie, e come semplice elemento agli studi comparativi che avrebbero posta l'Autorità Superiore in grado di dare con maggiore cognizione di causa un giudizio definitivo sulla linea di preferirsi, e considerando che tali studi potrebbero tuttora eseguirsi, si instanza al Ministero, affinché si diano le necessarie providenze, perché prima d'intraprendere i lavori della strada ferrata tra Alessandria, Valenza, Mortara e Novara, stati ora sospesi, si addivenga ad uno studio della linea che diamata di quella d'Alessandria allo stesso punto che si dirama quella progettata per Valenza, passi per S. Salvatore, Casale Vercelli, accennando egualmente a Novara, affine di poter conoscere a quelle delle due direzioni debbasi dare la preferenza avuto riguardo non solo alla spesa di prima costruzione, ma anzitutto a tutte le altre circostanze relative alle popolazioni per cui passa la progettata via ed ai rapporti suoi commerciali, economici, strategici ed internazionali.

Il precedente lettura di quanto sopra, si sono i signori Presidente e Segretario sottoscritti.

Il Presidente STARA — Il Segretario ARNIZIO

TERRUGGIA 22 Agosto. — Il nostro Municipio ha celebrato ieri funerali solenni a CARLO ALBERIO il Magnanimo — Nulla fu risparmiato perché l'apparato riuscisse degno del lagrimato defunto, degno dell'universale dolore.

Ne disse le lodi il Padre G. B. GIULIANI, professore di Eloquenza Italiana nell'Università di Genova, che una felice opportunità condusse in queste linee autunnali a passarsi alcuni giorni nella villeggiatura del R. Collegio Convitto di Casale. — L'illustre ed eloquente Somasco, comeché non pronunziasse uno studiato discorso, fece grande impressione sugli animi, e nell'abbondanza della lingua e degli affetti, li tenne fissi, un'ora e mezza all'incirca, sulle memorabili intraprese, sui fatti, e sulla vita del Reale propugnatore della Indipendenza d'Italia.

Alla pietosa funzione cooperarono pure validamente i Padri Somaschi. Essi v'intervennero in corpo coi loro numerosi Convittori, parte dei quali assistettero dignitosamente al suofogo vestita nel militare uniforme adottato dal Collegio.

L'iscrizione elogistica era lavoro dell'egregio Intendente NOE, erano le altre del valente e benemerito Rettore del Convitto, il Padre FRANCESCO CALABRESE.

AVVISO.

GIORGIO PIANA fabbricante e riparatore di ogni sorta di *Barometri, Termometri, e Aerometri* e di passaggio in questa città, dove fermerassi da 6 ad 8 giorni.

Chi desiderasse valersi dell'opera sua nel riparare consimili strumenti od acquistarne dei nuovi, si dirigga all'albergo dei *Tre Re*, ora *Albergo Nazionale*.

È uscito il fascicolo 2° del Romanzo — *MARIA DA BRESCIA* — Noi raccomandiamo caldamente al pubblico quest'episodio della rivoluzione lombarda negli anni 1848, 1849, composto dal bravo COSTANZO FERRARI — Si vende dal *Civellani*, e da tutti i principali librai dello Stato.

AVV° FILIPPO MITTANA *Direttore*
GIOVANNI GIRARDI *Gerente provvisorio*

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.